

La locanda vicino a Valchiusa

Vicino a Valchiusa c'è una piccola locanda accogliente. Qui gli ospiti giungono numerosi per rifocillarsi e godersi il calore di una buona storia accanto al tepore di un focolare acceso. In questo posto, lontano dagli affanni, lontano dalle guerre, dove il tempo sembra fermarsi, viveva un tempo una fanciulla di nome Daisy che aveva a cuore un piccolo giardinetto accanto alla legnaia.

Ogni giorno Daisy, che della locanda era la giovane proprietaria, si svegliava presto e vi si recava per annaffiare i bei fiori che ivi crescevano e raccontar loro dei suoi sogni e delle sue fantasie. Daisy amava i suoi fiori e tutti gli avventori giuravano che i delicati lineamenti del suo volto non fossero poi così dissimili dalle sue peonie e dai suoi gladioli.

Giunse un giorno in quella amena locanda un viaggiatore stanco ed affamato e chiese a Daisy un pasto caldo ed un posto nascosto in cui poter dormire. Ella, che era d'animo gentile, non fece domande e cercò di accontentarlo: gli preparò un piatto di stufato e sistemò un giaciglio nella stalla dietro ai mucchi di fieno. L'uomo mangiò e bevve in tutta fretta, scrutando nervosamente con sguardo aquilino fuori dalle finestre; lasciò qualche scudo sul tavolo e corse a ritirarsi nel suo giaciglio.

Il sole tramontò e la dolce Amarill portò la luna in cielo. Daisy stava ancora rassettando quando udì un forte rumore di zoccoli dirigersi verso la locanda.

“Uscite subito dalla locanda!” urlò una voce maschile e così ella fece.

Tre uomini in armi e corazza, dallo sguardo severo, le si fecero incontro ed uno di loro parlò così:

“In queste zone si nasconde un assassino, madamigella, e noi siamo qui per scovarlo. Vi prego di permetterci di ispezionare la vostra locanda.”

“Nessun assassino ha mai messo piede qui – rispose lei senza pensarci troppo – ma sarò ben lieta di accompagnarvi cosicché possiate constatarlo coi vostri occhi.”

Daisy aprì ai soldati la locanda, le camere e poi la legnaia. Si fermò persino davanti al suo bel giardino piccolo e ben curato, mostrò loro con gioia anche i suoi fiori benché ad essi non interessassero granché. Daisy amava i suoi fiori.

Poi venne il turno della stalla, ma quando le guardie si affacciarono oltre i mucchi di fieno, una tetra figura si alzò di scatto e con un colpo ben assestato aprì la gola del primo della fila. Gli altri estrassero le spade con clangore di metallo e grida di rabbia; subito si gettarono in un combattimento frenetico.

Daisy, colta nel mezzo della furia, mosse scioccata i suoi passi all'indietro. Guardava gli armati che combattevano e non riusciva a realizzare che stesse succedendo davvero.

Cantavano le spade, non i bardi, e quello che riscaldava l'aria era il furore dell'odio, non il suo solito focolare.

Un passo dietro l'altro si allontanava, un passo dietro l'altro senza guardare la direzione. Bastò un passo su un pezzo di stoffa umida, un solo passo e Daisy cadde a terra. Il suo dolce volto, i suoi capelli corvini, le sue lacrime innocenti si poggiarono su di un sasso aguzzo.

Il suo sguardo si rivolse fuori verso il piccolo giardino che teneva con tanta cura, verso i suoi fiori. Daisy amava i suoi fiori. Improvvisamente i gigli si sfocarono, i giacinti divennero grigi e poi sparirono; tutto scomparve dal suo sguardo umido di lacrime.

Quando lo scontro ebbe fine l'assassino, vivo anche se ferito, voleva correre via ma non poté resistere alla vista di quel fragile corpo esanime lasciato al freddo di una notte tinta di sangue. Scavò una fossa proprio accanto al giardino e lì seppellì Daisy, la locandiera che amava i fiori. Contrasse il volto segnato dal tempo e da una vita spinosa in un'espressione di tristezza, raccolse le sue cose. Sparì nella notte e non fece più ritorno.

Il giorno dopo, all'alba, tutti i fiori si erano seccati mentre una rosa solitaria se ne stava lì ondeggiando al vento: nata, cresciuta e sbocciata nottetempo, per prodigio. Una bella rosa rossa ondeggiava al triste vento.

Vicino a Valchiusa c'è una piccola locanda accogliente. Qui gli ospiti giungono numerosi per rifocillarsi, godersi il calore di una buona storia accanto al tepore di un focolare acceso. Qui gli ospiti si fermano ad ammirare la rosa che mai sfiorisce, contemplandola in silenzio, e tutti giurano che nel guardarla si provi uno strano senso di calore. Per un momento, guardandola, anche l'uomo più rude si trova ad amare la vista dei fiori.